

Gianfranco
RAVASI



**LE PAROLE
E
I GIORNI**

Nuovo breviario laico



Introduzione

«Per ritrovare un'idea dell'uomo, ossia una vera fonte di energia, bisogna che gli uomini ritrovino il gusto della contemplazione. La contemplazione è la diga che fa risalire l'acqua nel bacino. Essa permette agli uomini di accumulare di nuovo l'energia di cui l'azione li ha privati.» Non è un autore spirituale o un filosofo, non è un predicatore e neppure un credente a aver scritto queste righe. È stato, invece, uno scrittore agnostico e «indifferente» come Alberto Moravia a offrire questa considerazione nella raccolta di saggi *L'uomo come fine*, apparsa nel 1964. Suggestiva è l'immagine della diga: in un mondo come il nostro così obbediente all'idolo della produttività e dell'azione, è necessario far risalire il livello dell'acqua purificatrice, fecondatrice e dissetante nel bacino della coscienza.

Nell'era tecnologica, ove impera il fare e il dire, sembra quasi provocatorio proporre una sosta di riflessione, un'oasi di silenzio, una dieta del parlare. È significativo che Moravia rimandi a un'«energia» da riconquistare: l'anemia morale di molti uomini e donne del nostro tempo nasce proprio da una carenza di vitalità interiore. «Per compiere grandi passi» annotava un altro scrittore, l'ottocentesco Anatole France «non dobbiamo solo agire ma anche pensare e sognare, non solo pianificare ma anche credere.» Ebbene, questo libro intende essere come una piccola guida che aiuti a ritagliare in ognuno dei 366 giorni di un anno (compreso, quindi, il bisestile) un perimetro quotidiano di meditazione e di contemplazione, libero dalle ortiche della banalità e della superficialità.

Idealmente vogliamo con queste pagine ripetere l'esperienza fatta nel 2006 quando abbiamo proposto un primo *Breviario laico* che aveva allora registrato un sorprendente successo editoriale. La parola «breviario» evoca un orizzonte religioso e fin sacrale, secondo un'antica tradizione liturgica cristiana. Certamente le riflessioni che seguiranno recano l'impronta di quel «grande codice») di riferimento della civiltà occidentale che è il cristianesimo con le sue Scritture sacre. Tra

l'altro, a comporre e a proporre tali spunti di moralità e di interiorità è pur sempre un ecclesiastico, anzi, un vescovo.

Eppure l'aggettivo che qualifica questo «breviario» di pensieri quotidiani è, a prima vista, antitetico: «laico», nell'accezione comune odierna (non in quella tradizionale e storica), è sinonimo di **areligioso**, agnostico, persino di ateo. Vorremmo, allora, che le pagine de *Le parole e i giorni* fossero aperte anche a chi non varcherà mai la soglia di una chiesa, ma ha dentro di sé il fiorire delle domande, la vivacità della ricerca, il desiderio dell'introspezione (ha ragione, infatti, Puccini quando fa cantare al Principe ignoto della *Turandot*: «Ma il mio mistero è chiuso in me...»). Forse il programma di questo volume potrebbe essere codificato in una delle Massime e riflessioni del grande Goethe: «La felicità suprema del pensatore è sondare il sondabile e venerare in pace l'insondabile». E il metodo potrebbe essere formalizzato con uno dei Pensieri di un altro grande, Pascal: «L'uomo è visibilmente fatto per pensare; è tutta la sua dignità e tutto il suo compito; e tutto il suo dovere è pensare come si deve».

La «laicità» delle riflessioni proposte – nel senso più vasto del termine – è assicurata anche dalla molteplicità delle voci che ogni giorno intervengono: esse appartengono a culture differenti, a epoche storiche distanti, a religioni diverse o anche a nessuna religione. Ognuna ha, però, un messaggio, un'intuizione, un pensiero da comunicare, attorno al quale è possibile far fiorire una meditazione breve, un'illuminazione intima, un fremito della coscienza. Il caleidoscopio delle citazioni si compone, dunque, in un mosaico dai mille colori e forme, al cui interno, però, si intravede un profilo: è quello dell'uomo che pensa e che ama e che quindi vive in modo vero e autentico. Un po' come suggerisce la tradizione indù: «Se hai due pezzi di pane, danna uno ai poveri. Vendi l'altro e compera dei giacinti per nutrire con la loro bellezza la tua anima».

Gennaio

Non aver paura che la vita possa finire. Abbi invece
paura che possa non cominciare mai davvero.

JOHN HENRY NEWMAN

†
f

1 gennaio
UN'OPERA DI TEATRO

Una vita è un'opera di teatro che non ha prove iniziali. Canta, ridi, balla, ama e vivi intensamente ogni momento della tua vita, prima che cali il sipario e l'opera finisca senza applausi.

WILLIAM SHAKESPEARE

Chi non ricorda le amare parole del Macbeth shakespeariano (atto V, scena V): «La vita non è che un'ombra in cammino. Un povero attore che s'agita e si pavoneggia per un'ora sul palcoscenico e del quale poi non si sa più nulla. E un racconto narrato da, un idiota, pieno di strepito e di furore e senza alcun significato»? Ecco, io penso che Charlie Chaplin (1889-1977), grande protagonista della storia del cinema col suo Charlot, abbia avuto in mente proprio la frase del celebre poeta inglese che sopra abbiamo proposto mentre ci stiamo aprendo al nuovo anno. Non per nulla il suo omino coi baffi e la bombetta ride raramente e il riso che suscita spesso negli spettatori è paradossalmente serio e severo.

Qualche volta è necessario avere il coraggio di ridimensionare la nostra sicurezza, la vitalità, l'orgoglio per ciò che si compie e scavare più in profondità alla ricerca di ciò che è autentico, ricordando che non abbiamo la possibilità di ripetere l'unicità della nostra vita (con buona pace di tante fantasie reincarnazioniste). Proprio per questo è folgorante l'invito di Shakespeare a cantare, a ridere, a ballare, ad amare e ad assaporare pienamente ogni istante, impedendo che la vita si dissolva nella vanità e nella superficialità che si riduca a una recita o a un racconto rumoroso e senza significato. Il sipario, certo, calerà e se anche ci saranno applausi, presto cadranno nel silenzio e un solo Giudice vaglierà la parte da noi recitata.

2 gennaio
INIZIO E FINE

Non aver paura che la vita possa finire. Abbi invece paura che possa non cominciare mai davvero.

JOHN HENRY NEWMAN

C'è una profonda verità in questa frase che può sembrare a prima vista stravagante. È il famoso teologo John Henry Newman (1801-1890), anglicano divenuto cattolico e nominato cardinale, a riportarla alla nostra attenzione e, purtroppo, molte persone potrebbero trovare in queste parole la loro autobiografia. Si tratta, infatti, di uomini e donne che sono preoccupati dei rischi della vita e quindi si trincerano dietro il loro quieto vivere, in una forma di autodifesa, facendo il minimo, aspettando sempre garanzie e sicurezze prima di procedere. L'attore e regista americano Clint Eastwood in un suo film dice una battuta divertente e vera: «Se vuoi una garanzia a tutti i costi, allora comprati un tostapane! »).

Nella vita è necessario osare e, per far questo, bisogna entrare in gioco, mettersi in causa, intraprendere anche un'avventura e non rinserrarsi nel proprio guscio. Chi inizia a lottare, a correre, a impegnarsi, certo s'imbatterà talvolta in sconfitte e cadute, ma la sua esistenza sarà autentica, pulsante, colma di atti ed eventi. Questo inizio spesso è da molti rimandato e si fa scorrere quel tempo prezioso, che è unico e irreversibile, a noi assegnato dal Creatore. Gesù ironizzava sui bambini che nelle piazze non riuscivano ad accordarsi sul gioco da fare (mimare un funerale o imitare le nozze?) e in tal modo si lasciavano sfuggire le ore del loro divertimento gioioso (*Matteo 11,16-17*). Chi vive di incertezza, di paura, di esitazione alla fine vede la sua vita dissolversi tra le sue stesse mani come polvere inutile e vana.

3 gennaio

USARE IL TEMPO

Quelli che impiegano male il tempo sono i primi a lamentarsi che passa troppo in fretta.

JEAN DE LA BRUYÈRE

Sulla soglia di un nuovo anno mi viene il desiderio di soffermarmi su un tema significativo per tutti, quello del tempo. Nello scavo di questa realtà si è accanita per secoli l'acutezza dei filosofi più ancora di quella degli scienziati, anche perché si tratta di una delle dimensioni capitali della nostra esistenza, molto più rilevante dello spazio, che rimane pur sempre un po' esterno a noi. Ogni ora che gocciola via non è infatti, solo uno scatto dell'ideale orologio cosmico, è soprattutto una porzione della nostra vita che si consuma.

Jean de La Bruyère, scrittore moralista del Seicento, nei suoi *Caratteri* ci offre una delle tante considerazioni sull'uso del tempo. Potremmo trascriverla in un'esperienza che tutti fanno: quando si ha un favore da chiedere non bisogna mai andare da chi ha poco da fare, perché ti dirà sempre che è troppo preso e occupato. Va', piuttosto, da chi ha mille attività e vedrai che troverà un ritaglio di tempo per aiutarti. E questo non sempre perché il primo è pigro, quanto piuttosto perché «impiega male il tempo» e, quindi, pur avendo davanti a sé un ampio arco di giorni, si lamenterà comunque che «il tempo passa troppo in fretta». Saper usare bene il tempo è un'arte e non solo una virtù. Vorrei concludere con una variazione sul tema, desumendola dall'*Arte di amare* di Erich Fromm: «L'uomo moderno fa le cose in fretta per non perdere tempo, ma poi non sa che fare del tempo guadagnato, se non ammazzarlo».

4 gennaio

L'ORAZIONE FUNEBRE

Niente è più veritiero di un discorso funebre: dice precisamente quello che il morto avrebbe dovuto essere.

GUSTAVE VAPEREAU

«Sono io la morte, e porto corona, e sono di tutti voi signora e padrona...» Ho nell'orecchio questi versi di una canzone di Angelo Branduardi e, proprio davanti al mistero che è racchiuso in un nuovo anno, provo ad andare controcorrente e a riproporre un tema che è esorcizzato dalla cultura contemporanea, tutta protesa al presente, renitente a qualsiasi interrogazione su quell'«oltre» che il grande scrittore francese Rabelais (sì, quello di *Gargantua e Pantagruel*) sogguardava così, una volta giunto alla fine: «Vado a cercare un gran forse».

Ora, però, prendendo spunto dalle parole di un pensatore e critico letterario francese dell'Ottocento, Gustave Vapereau, propongo una particolare riflessione. Anch'io ho avuto spesso modo di pronunciare orazioni funebri, anche perché, giunto alla mia età, cominciano a essere molti gli amici o i familiari che hanno varcato quella soglia estrema della vita. Devo confessare di aver usato anch'io la spezia dell'elogio, ma non in modo tale da stravolgere la verità, perché ho avuto la fortuna di incontrare persone che hanno dato molto non solo a me ma alla società. Tuttavia quello che dice Vapereau potrebbe spingerci a far sì che la nostra esistenza lasci dietro di sé una scia di generosità, di amore, di luce, così da rendere più agevole e più sincera l'opera di chi terrà quel discorso. Ma, soprattutto, quelle parole abbiano la conferma da parte di chi è vissuto accanto a noi e da quel Dio che sta registrando la nostra storia nel suo «libro della vita».

5 gennaio

SCAMBIARSI UN DOLLARO

*Se tu e io ci scambiamo un dollaro, restiamo sempre con un dollaro ciascuno.
Se invece ci scambiamo le idee, dopo tu ne hai due e io pure.*

DAN ZADRA

Dan Zadra è un esperto americano di comunicazioni di massa e ha al suo attivo vari scritti molto popolari negli Stati Uniti sui comportamenti dell'attuale società. In un suo testo m'imbatto in questa considerazione a prima vista un po' prevedibile, in realtà capace di ricordare con efficacia una verità a cui non si presta attenzione. Scambiarsi una moneta o un oggetto è, in realtà, un atto che ci lascia come prima ed è, alla fine, segno di egoismo (quante volte, ricambiando un favore, si bada a non esagerare, anzi, a risparmiare, così che la parità non sia intaccata o lo scambio si risolva persino a nostro vantaggio). Scambiarsi un'idea o l'amore è, invece, un reciproco arricchimento spirituale: il passaggio, infatti, fa sì che tu conservi ancora la tua idea o il tuo amore, ma contemporaneamente riceva anche quello dell'altro.

Chi vive solo per gli scambi commerciali non riesce a capire, per esempio, quel paradosso che Gesù ha proposto in una frase citata da san Paolo e ignota ai Vangeli: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (Atti 20,35). Ci sono persone che hanno una vita colma di cose eppure vuota di serenità e di pace, proprio perché nei loro rapporti sono stati troppo calcolatori, senza capire che è la libertà di dialogo e di donazione che rende piena l'esistenza. Il confronto delle idee, l'abbraccio nell'amore, la conversazione intelligente riescono a trasformare l'anima rendendola ben più ricca rispetto a una relazione freddamente regolata dai reciproci vantaggi economici. È questa la via da imboccare se si vuole gustare la vera bellezza della vita.



«UNA PICCOLA GUIDA PER AIUTARE A RITAGLIARE
UN PERIMETRO QUOTIDIANO
DI CONTEMPLAZIONE E DI MEDITAZIONE,
LIBERO DALLE ORTICHE
DELLA BANALITÀ E DELLA SUPERFICIALITÀ.»



777193



8 022264 777193